

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

33° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 28 OTTOBRE 1983

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

5ª - Bilancio Pag. 3

BILANCIO (5^a)

VENERDÌ 28 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente
CASTIGLIONE

Interviene il ministro del tesoro Goria.

La seduta inizia alle ore 9,55.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame e sospensione)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Ha la parola il senatore Bollini. Chiede anzitutto di conoscere il quadro complessivo della manovra nonché le altre misure particolari in cui essa si articola: non ritiene infatti chiari nè l'effetto di trascinamento che il 1983 determinerà a fine anno sul 1984, nè lo stato di attuazione, al momento, della stessa manovra. Questa, egli dice, basandosi su semplici previsioni (sulla cui attendibilità si è soffermato ampiamente ieri il senatore Andriani) è finalizzata al raggiungimento di due precisi obiettivi (aumento del 2 per cento del prodotto interno lordo e contenimento entro il 10 per cento del tasso d'inflazione) mediante l'utilizzo di una serie di strumenti, dei quali solo alcuni risultano chiaramente determinati, come la politica di bilancio, mentre altri per ora ancora restano a livello di intenzione. Fra que-

sti ultimi, egli richiama la ventilata politica dei redditi, i cui effetti vengono scontati nella complessiva manovra di rientro, mentre, prospettandosi essa di incerta realizzabilità, è ragionevole nutrire dubbi sulla sua idoneità rispetto agli obiettivi finali che il Governo si è proposto; appare infatti chiaro che, senza una efficace attuazione della politica dei redditi, tutta la manovra di rientro potrà trovare solo parzialmente attuazione, con intuibili conseguenze sullo stesso bilancio dello Stato.

Dopo avere notato — sempre in materia di politica dei redditi — che l'andamento delle retribuzioni del settore pubblico non sembra in linea con il tasso d'inflazione programmato (come d'altra parte deve constatare anche per i redditi da lavoro autonomo), prosegue affermando che tali lacune avrebbero potuto essere colmate solo attraverso una efficace lotta all'evasione fiscale, per assicurare in tal modo una equa distribuzione su tutti i percettori di reddito del prelievo fiscale aggiuntivo o, a seconda dei casi, esistente.

Soffermandosi quindi sul problema dell'utilizzo degli strumenti monetari, giudica eccessivo l'uso che se ne è fatto negli ultimi anni e che ha determinato le pesanti conseguenze, a tutti note, sul piano dell'attività produttiva e del livello dell'occupazione complessiva, e osserva come l'aver previsto, per il 1984, un tasso di crescita del credito totale interno più o meno simile a quello in corso di realizzazione, significhi (tenuto conto del tasso composto d'inflazione), un elevato grado di restrizione della politica monetaria. Nota inoltre al riguardo come, dalle recenti dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia Ciampi (il quale ha reclamato il diritto ad una maggiore libertà d'azione nella gestione degli strumenti monetari, sottolineando l'opportunità di non insistere nella gestione di una sola variabile) e invita a tenere conto che la Relazione previsionale e programma-

tica pone l'accento sulla necessità di preannunciare gli obiettivi monetari per finalizzarli rigidamente al conseguimento di obiettivi ultimi in termini reali: da ciò ritiene possibile dedurre che continua a sussistere il dilemma tra una politica monetaria gestita in maniera rigidamente vincolata ad obiettivi di natura politica e una invece condotta con un certo grado di libertà ad opera della Banca centrale.

Dà atto al senatore Carollo di avere ancora una volta posto l'accento, nella sua relazione, sulla preponderanza che in fin dei conti i problemi dell'economia reale finiscono sempre per avere, e nota che la manovra riesce a realizzare obiettivi di natura reale solo indirettamente; il che, tenuto conto delle più recenti previsioni dell'ISCO (che danno, per l'anno 1984, una crescita zero del prodotto interno lordo e un aumento del 12,5 per cento del tasso d'inflazione), appare particolarmente grave: in corso d'anno si sta infatti profilando un andamento più pesante sia in ordine alla produzione del settore industriale che per quanto riguarda il ciclo degli investimenti, con le conseguenze messe in luce dal senatore Cavazzuti in un recente intervento (tenuto presso la Commissione finanze e tesoro), nel quale la causa principale della riduzione, per la prima volta dopo tanti anni, del complessivo monte-salari viene individuata in una marcata riduzione dell'occupazione più che non in un certo andamento dei salari nominali.

Dopo aver contestato l'opinione di chi afferma che la manovra di rientro e di aggiustamento degli squilibri dell'economia italiana dipenderebbe in gran parte da una rapida approvazione dei documenti di bilancio in esame (anche perchè, tenuto conto degli stralci proposti e delle modifiche che saranno senz'altro apportate, l'effetto della legge finanziaria sul versante delle spese si aggirerà solo fra i 12 e i 13 mila miliardi), passa ad esaminare lo spinoso problema del rilevante *stock* di debito pubblico che trova spiegazione, quanto alle dimensioni, in una politica di acquisizione del consenso sociale realizzata mediante un progressivo indebitamento, e rappresenta una questione che, prima o poi, dovrà trovare una giusta siste-

mazione e che richiede già adesso una seria riflessione, fermi restando in ogni caso i diritti quesiti. Si presenta invero la necessità di strumenti di finanza straordinaria, tra i quali non deve essere tralasciato — continua — un nuovo corso in materia di politica fiscale che passi in via pregiudiziale attraverso una razionalizzazione dell'apparato finanziario, quale ancora non sembra essere neanche iniziato e al cui riguardo chiede informazioni previste da parte del Governo circa gli intendimenti maturati.

Il senatore Bollini, proseguendo nel suo dire, esprime poi l'avviso che lo stralcio delle norme in materia di entrate proposto dal presidente Ferrari-Aggradi sia da condividere in quanto, utilizzando lo strumento del decreto-legge, tali norme potranno così essere immediatamente operative. Quindi esamina la questione dei flussi di trasferimento di risorse agli enti locali e alle Regioni, una materia per la quale, egli dice, come forse di più che non per altre, si sente obiettivamente la necessità di una regolamentazione non più meramente annuale, che consenta agli enti interessati una politica di spesa programmata.

Quanto poi alla modulazione delle quote annuali relative alle leggi di spesa a carattere pluriennale, dopo avere notato come le riduzioni siano previste quasi esclusivamente per le spese in conto capitale in termini di competenza più che di cassa, si sofferma sul più generale problema dei dati precisi che occorrono in materia di autorizzazioni di cassa, la cui gestione va indubbiamente chiarita contestualmente all'esame dei documenti di bilancio e non solo in sede di discussione della nota di variazioni; osserva altresì come si debba pervenire ad una maggiore chiarezza anche sui criteri di ripartizione, sempre in materia di quote annuali di leggi di spesa pluriennali, tra le rimodulazioni decise con il progetto di bilancio e quelle previste nella legge finanziaria, in quanto si ha l'impressione che mentre per le prime siano previsti comunque incrementi, per le seconde, per lo più in conto capitale, la tendenza degli ultimi anni è stata quella di procedere a secche decurtazioni.

Soffermandosi poi sulla constatazione che i documenti di bilancio attualmente presentano ben quattro fondi speciali (due nel progetto di bilancio e due nel disegno di legge finanziaria), i quali troveranno un punto di fusione con la nota di variazione, pone in evidenza come una tale proliferazione di cifre presupponga la mancata approvazione della legge finanziaria entro il termine del 31 dicembre. Pertanto, ove questo anno con la « sessione » di bilancio detto termine venisse invece rispettato, per l'anno venturo non vi sarebbe la necessità di ripresentare i quattro descritti fondi speciali. Sempre in tale materia chiede poi che, a seguito della caducazione, parziale o totale, di alcuni stanziamenti inseriti nei fondi speciali, per il mancato esercizio del diritto di « prenotazione » da parte del Governo entro la fine dell'anno in corso, i relativi stanziamenti vengano considerati come economie definitive.

Passando poi al Fondo investimenti occupazione, previsto per 9.400 miliardi di cui 6.000 destinati alle partecipazioni statali, rileva come tale istituto sia stato di fatto snaturato: infatti attualmente esso è in parte un'appendice dei fondi globali, in parte una manovra resa operativa da alcune norme della legge finanziaria ed in parte un fondo gestito con una regolamentazione particolare ad opera del Ministero del bilancio, il che pone un problema obiettivo di riordino, soprattutto sul piano normativo.

Riflettendo inoltre sul problema del ricorso al mercato, richiama in proposito anzitutto l'esigenza prospettata da più parti politiche che le cifre relative siano espresse anche in termini di cassa; si sofferma poi sulla necessità assoluta che il dato previsto dalla legge finanziaria non venga in nessun caso e per nessun motivo alterato in corso d'anno (come prevedeva la legge finanziaria per l'anno in corso in relazione agli effetti dell'articolo 12 della legge n. 468 del 1978); stigmatizza che il disegno di legge finanziaria in corso di approvazione non reiteri la richiamata norma dell'analogo provvedimento per l'anno in corso, e sottolinea infine come la necessità di fissare in via rigida la immutabilità, in corso

d'anno, del ricorso al mercato stabilito dai documenti di bilancio sia funzionale anzitutto alle necessità operative del Governo il quale se ne può avvalere per scoraggiare richieste di finanziamenti aggiuntivi che dovessero provenire da più parti nel corso dell'esercizio.

Il senatore Massimo Riva nel prendere la parola premette che le considerazioni svolte dal relatore Carollo hanno in larga misura aggravato i dubbi e le perplessità sulla attendibilità degli elementi di entrata e di uscita sui quali si fonda il quadro previsionale; osserva poi che complessivamente sembra emergere una impostazione generale degli strumenti al nostro esame che persegue una sorta di malinconico galleggiamento sulla depressione in atto.

Quanto alla politica dei redditi indicato dal Governo rileva che, mentre si sottolinea le indicizzazioni esplicite, si lascia completamente nell'ombra tutta l'area delle indicizzazioni « libere »: in questo modo si accentua il divario tra le classi di reddito e di patrimonio che è possibile colpire fiscalmente in modo certo e le classi che sfuggono alla pressione fiscale.

Passando ad esaminare il problema del debito pubblico rileva che lo *stock* di titoli in circolazione è di tale ammontare che la esigenza di una manovra straordinaria di rientro si pone in modo oggettivo; si ha però la sensazione che alcune dichiarazioni al riguardo fatte anche da esponenti del Governo siano così intempestive da far pensare che esse consapevolmente tendano a creare un dissenso sociale in ordine alla agibilità di tale manovra di risanamento.

Più in generale osserva che tutta la manovra di bilancio appare ispirata ad una sorta di impronta classista che sceglie di colpire deliberatamente quelle categorie che, in ragione delle distorsioni strutturali del nostro assetto fiscale, non possono sfuggire alla tassazione; da questo punto di vista vi è un preciso legame funzionale tra l'aggregato di forze sociali che sostiene l'attuale formula politica (della quale il Partito socialista appare prigioniero) e la proposta di manovra di bilancio che viene avanzata.

Rilevato che la manovra appare molto disattenta rispetto ai problemi reali (e non meramente finanziari) della nostra economia, afferma di non avere alcuna posizione pregiudiziale contro un approccio monetarista ai problemi della politica economica; al riguardo ricordo che tale approccio, mentre ha prodotto nel Regno Unito devastanti conseguenze sul piano della occupazione e della deindustrializzazione, viceversa ha contribuito negli Stati Uniti ad un processo di sviluppo di nuove iniziative, peraltro in un contesto caratterizzato da strumenti efficaci di politica del lavoro e di controllo fiscale.

In Italia la politica monetaria punta invece su obiettivi strumentali come il contenimento del credito totale interno, che hanno ormai dimostrato il loro scarso significato dal momento che in realtà, nonostante il divorzio formale tra Banca d'Italia e Tesoro, viene comunque assicurato il finanziamento dei crescenti fabbisogni del settore pubblico; in materia sarebbe in qualche misura auspicabile una posizione di maggiore autonomia da parte dell'Istituto di emissione, il cui ruolo dovrebbe essere sottratto al dominio dell'Esecutivo per essere più efficacemente raccordato alle esigenze del Paese, quali riflesse nelle Assemblee parlamentari; un rapporto di stretta informazione e di dialogo tra l'Istituto di emissione ed il Parlamento, rafforzerebbe, a giudizio del senatore Massimo Riva, l'autonomia del primo a vantaggio di una politica monetaria più chiara e significativa, sottratta alla sovrapposizione di congetture ed indirizzi differenti che rendono del tutto problematici gli esiti della politica monetaria, vanificando il significato degli obiettivi inizialmente proposti al Parlamento. Conclude auspicando che la Commissione possa acquisire elementi precisi sulla evoluzione e sugli indirizzi della politica monetaria sia attraverso il confronto con il responsabile del Dicastero sia attraverso l'audizione diretta del Governatore della Banca d'Italia.

Il senatore Fosson, a maggior chiarimento e a parziale correzione di quanto risulta dal resoconto sommario del suo intervento svolto nella seduta pomeridiana di ieri, sottolinea che il mancato rifinanzia-

mento di alcune leggi e la riduzione del finanziamento di altre, evidenziati nel documento trasmesso dalla Conferenza delle Regioni, comporta per la sola Valle d'Aosta un taglio che ammonta a circa 18 miliardi.

Sottolinea poi che la sostanza delle sue argomentazioni va correttamente riferita all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria e non all'articolo 18. In proposito ribadisce che la regione Valle d'Aosta, dopo un lungo e sofferto rapporto con lo Stato, ha visto sancito con la legge n. 690 del 1981 un organico assetto legislativo in ordine al suo ordinamento finanziario, assetto che verrebbe gravemente e radicalmente rimesso in discussione se si mantenesse il richiamato articolo 14 del disegno di legge finanziaria, di cui auspica la soppressione.

Agli intervenuti nella discussione generale congiunta sul disegno di legge finanziaria, sul disegno di legge di bilancio e sulla tabella 1 replicano i relatori Carollo e Castiglione.

Il senatore Carollo, relatore sul disegno di legge n. 195, esprime vivo apprezzamento per i contributi venuti dal dibattito che in più punti hanno espresso adesione alle sue tesi; in particolare osserva che la discussione lo ha confermato nella convinzione che occorra considerare in modo omogeneo gli effetti della spesa corrente, a prescindere dalla sede di erogazione della stessa, centrale o periferica; non si può cioè considerare buona la spesa corrente se erogata dal sistema delle autonomie, soprattutto al Nord del Paese, e cattiva se erogata dallo Stato centrale ovvero al Sud del Paese.

Ribadisce che il problema centrale dell'attuale momento è quello di una ripresa dell'accumulazione reale, con cui disinnescare un perverso processo inflazionistico che crea unicamente illusioni finanziarie; al riguardo sottolinea che, in realtà, la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti si è resa ormai conto degli effetti finali negativi degli attuali meccanismi di indicizzazione del salario; occorre pertanto operare una strategia congiunta che unisca elementi di contenimento finanziario, elementi di controllo dei redditi reali ed elementi di rilancio degli investimenti produttivi, soprattutto

to nelle Regioni meridionali, in modo da aggredire contemporaneamente tutte le cause strutturali della nostra crisi che deriva, nel fondo, da uno squilibrio sostanziale molto grave tra costi e ricavi.

In materia di politica dell'entrata sottolinea che è piuttosto manicheo considerare in ogni caso il lavoro dipendente come oggetto di ingiusta pressione fiscale ed il lavoro autonomo come zona di evasione generalizzata. Esistono differenze profonde tra lavoro autonomo familiare — caratteristico del Sud — e lavoro autonomo organizzato in vere e proprie piccole aziende, tipico del Nord. Occorre calibrare gli strumenti fiscali sulle reali situazioni sociali, senza abbandonarsi a facili generalizzazioni.

Infine manifesta la sua grande attenzione per le esigenze da ultimo ribadite ancora dal senatore Fosson in materia di trasferimenti alla Valle d'Aosta.

Replica a sua volta il senatore Castiglione relatore sul disegno di legge di bilancio e sulla tabella 1 (entrata).

Al senatore Massimo Riva fa osservare che appare alquanto improprio attribuire alla struttura del bilancio un carattere classista dal momento che esso è in larghissima misura la risultante di precedenti statuizioni normative sostanziali; una tale osservazione potrebbe avere un qualche significato in ordine all'impostazione del bilancio pluriennale per il quale peraltro si apre tuttora una vasta problematica interpretativa che dovrà trovare una sua appropriata soluzione nell'ambito di alcune ben ponderate modifiche alla legge n. 468 del 1978.

Osserva poi che è contraddittorio chiedere, da un lato, alla manovra di bilancio, indirizzi incisivi ed innovativi nel campo del riordino dell'assetto tributario e, dall'altro, contestualmente, sostanziali riduzioni dell'ambito di intervento della « finanziaria » per ricondurla a supposti limiti normativi fissati dalla cornice contabile; in realtà ciò evidenzia una divaricazione logica e politica che rischia di far apparire strumentali alcune impostazioni.

Infine conviene con l'esigenza che sollecitamente venga ricostituito un orizzonte di programmazione reale e non solo finanzia-

ria, con uno specifico documento di piano a medio termine.

Auspica infine che questa Legislatura possa segnare costruttive convergenze nel senso di un affinamento di strumenti di controllo della finanza pubblica.

Il presidente Ferrari-Aggradi, espresse parole di vivo ringraziamento ai relatori, fa presente che appare opportuno dedicare la giornata di mercoledì 2 novembre ad una pausa di riflessione e di preparazione degli emendamenti. Auspica che l'Ufficio di segreteria possa disporre entro tale giorno di un quadro sufficientemente completo degli emendamenti in modo da poter proficuamente avviare l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria a partire da giovedì mattina.

L'esame dei documenti in titolo viene quindi brevemente sospeso.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini** » (256), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alle Commissioni 11^a e 12^a riunite)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che il Tesoro ha trasmesso una ulteriore nota scritta nella quale si forniscono elementi aggiuntivi di informazione in ordine ad alcune questioni poste in particolare dal senatore Bollini.

Tali elementi chiariscono, sottolinea il Presidente, ogni residuo dubbio sulla correttezza della copertura delle norme di spesa inserite nel decreto-legge in esame. Sul piano del metodo ribadisce al Ministro del tesoro l'esigenza che la Commissione riceva in tempi utili i necessari elementi di informazione, in particolare quando si tratta di iniziative del Governo.

Quindi, a maggioranza (il senatore Bollini ribadisce la contrarietà del Gruppo comunista), la Commissione dà mandato al

senatore Colella di redigere un parere favorevole nel quale si dia peraltro conto delle più significative osservazioni, soprattutto di metodo, emerse dal dibattito.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Ripresa dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, dianozi sospeso.

Replica agli oratori intervenuti nel dibattito il ministro del tesoro Gorla.

Esprese parole di ringraziamento ed apprezzamento per gli importanti contributi venuti dal dibattito, premette che la sua esposizione si soffermerà sulle impostazioni di carattere generale riservandosi egli di toccare le questioni specifiche relative a singole disposizioni della « finanziaria » o poste di bilancio nel corso dell'esame dei relativi articoli. Osservato che la proposta del Governo si muove in uno scenario che va al di là del 1984 e che essa ha come base di partenza l'analisi « macro » offerta dall'ISCO (analisi che sconta già un insieme di iniziative governative tali da far assestare il fabbisogno del settore pubblico allargato intorno a centomila miliardi per il 1984), rileva che tale analisi ISCO non ipotizza modificazioni nei meccanismi di evoluzione dei redditi nominali, mentre presuppone un realistico andamento della ripresa economica internazionale. Ciò premesso, ricordato che le due esercitazioni macroeconomiche alternative presentate nella Relazione previsionale e programmatica riflettono una situazione desiderabile ed un'altra ritenuta possibile, quanto alla seconda, in particolare, rileva che essa assume come elemento determinante l'andamento della finanza pubblica, ipotizzando che un incremento tendenziale di ventimila miliardi nel fabbisogno avrebbe sicuramente effetti ne-

gativi molto gravi su tutte le altre componenti del quadro macro economico.

Nello scenario ritenuto possibile, la manovra di bilancio assume quindi un significato essenziale; nello scenario ritenuto desiderabile risulta invece prevalente una manovra di controllo dei redditi nominali in modo da riattivare il nostro sistema nel suo complesso in un quadro di rilancio produttivo e di sviluppo.

Il Governo intende procedere in questa ultima direzione avendo peraltro ben presente un ulteriore aspetto, di grande rilievo politico sociale, costituito dalla considerazione che lo scenario ISCO, soprattutto per gli anni 1985-1986, lascia intravedere una evoluzione delle grandezze dei redditi nominali e tale da provocare ulteriori sensibili diminuzioni nell'occupazione; si è cercato quindi di forzare gli equilibri tendenziali aprendo la strada a nuove situazioni che diano effettive prospettive di rilancio produttivo. In questa ottica emergono due nodi molto precisi: innanzitutto stabilire quali categorie devono per prime cominciare a modificare certe aspettative (ed al riguardo il problema è quello di riuscire a trovare forme reali di intervento che consentano di mandare in atto in modo simultaneo questo processo in un quadro di coerenze complessivamente ricostruibili: diversamente occorre rinunciare a forzare tale equilibrio tendenziale negativo); in secondo luogo, modificare la struttura dei consumi finali per incentivare le esportazioni e ridurre così il vincolo estero. Al riguardo questo indirizzo può essere realizzato o ponendo l'accento su strumenti di intervento di finanza pubblica (o, comunque, di correzione guidata), ovvero attraverso i meccanismi del mercato. Ritiene che una sinergia tra queste due ipotesi di lavoro vada promossa, avendo chiara la consapevolezza che, nella presente fase della nostra evoluzione economica, appare del tutto illusorio affidarsi unicamente all'intervento di strumenti pubblici.

Ribadisce che il Governo ha ben chiara l'esigenza di una coerenza interna tra obiettivi e strumenti di politica economica, dove peraltro il quadro evolutivo della finanza pubblica investe masse finanziarie di tale

rilevanza che scostamenti del tutto fisiologici nel quadro previsionale provocano spostamenti importanti nelle grandezze finanziarie.

Il ministro Gorla, nel riferirsi poi alle linee alternative di politica economica e finanziaria prospettate da più parti politiche, si sofferma sulla questione dell'imposta patrimoniale ed afferma che il vivace dibattito che si è sviluppato al riguardo non ha presentato sempre momenti di massima chiarezza. Infatti, fa notare che una imposta ordinaria e una imposta straordinaria sui patrimoni — entrambe oggetto della proposta di cui si parla — sottendono due impostazioni completamente diverse del problema. Precisa comunque che, se per imposta patrimoniale si intende una tassazione sul valore dei cespiti, il dibattito è aperto in quanto si tratterebbe pur sempre di una imposta sul reddito e quindi a carattere ordinario.

Passando poi ad analizzare un'altra indicazione emersa nel dibattito in corso — la modifica del regime fiscale dei titoli di Stato — su cui è stato giustamente precisato che il problema è solo di prospettiva, in quanto occorre rispettare i diritti acquisiti, afferma che occorre la massima serenità, in quanto gli effetti, anche psicologici, di qualsiasi affermazione non in linea con gli obiettivi possono vanificare, in tutto o in parte, il raggiungimento dei fini delineati, e manifesta l'opinione che il nodo del dibattito verta, più che sui tempi della nuova struttura dell'imposizione fiscale sui titoli in questione, sulle modalità da individuare nell'ambito della più ampia esigenza che tutte le rendite finanziarie vengano sottoposte all'imposizione progressiva sul reddito: un tale obiettivo, però, richiede una lunga serie di altri interventi, come in materia di mercati borsistici e di regime giuridico dei titoli, che esigono una attuazione contestuale ed organica.

Fa comunque presente che proposte di imposizioni in materia vanno valutate alla luce della considerazione secondo cui, data la stretta dipendenza dell'onere per interessi sul debito pubblico a più lungo termine dal livello dei tassi a breve, una ma-

novra che incidesse sul rendimento dei titoli più liquidi finirebbe con il proiettarsi automaticamente in un maggior volume di interessi sui titoli a medio e lungo periodo, con il risultato — tenendo fermi l'obbligo del rispetto dei diritti acquisiti e quindi la immutabilità delle condizioni di tali titoli — di un danno netto per le finanze dello Stato ricollegabile alla maggiore elevazione degli interessi da corrispondere.

Tornando poi al problema della « patrimoniale » chiarisce che, se essa va intesa come forma di imposizione straordinaria, il suo giudizio è di netta contrarietà; infatti, tale imposta (necessariamente finalizzata ad una consistente riduzione di uno *stock* di debito che ha raggiunto la dimensione di circa quattrocento mila miliardi), per essere pienamente efficace, dovrebbe risultare, così pesante da incidere notevolmente sull'accennato enorme ammontare di debito: ma allora tutte le forme di ricchezza, ivi incluse quelle finanziarie, andrebbero pesantemente colpite, con la conseguenza di avviare una fase — tipica di periodi vicini ad eventi bellici — di affannosa rincorsa nell'individuazione di beni reali, nonché di smobilizzo di forme di ricchezza a favore di altre, il che provocherebbe un riaggiustamento degli equilibri in termini di prezzi e di distribuzione del reddito a livelli non desiderabili, ed anzi peggiori rispetto agli attuali.

Considerato poi che, quando anche si abolisse il debito pubblico esistente, rimarrebbe pur sempre da risolvere il problema di finanziare i disavanzi in corso di formazione, si sofferma a chiarire il suo pensiero in ordine al divenire della finanza pubblica e afferma anzitutto che l'aspetto preoccupante del problema non sta nelle dimensioni dei disavanzi quanto nel rapporto esistente tra attività finanziarie pubbliche e ricchezza finanziaria complessiva.

Ricordato poi come nel giro di pochissimi anni la scadenza media del debito pubblico sia passata dai quattro mesi ai due anni e che l'obiettivo — che appare a questo punto conseguibile — è di giungere ad un valore di tre o quattro anni, afferma che l'allungamento della scadenza è stato voluto per creare le condizioni di una gestione

più tranquilla del debito pubblico, avendo così la possibilità di attuare una politica di risanamento strutturale da articolare su un arco triennale o quadriennale e contribuendo indirettamente a far emergere condizioni tali da escludere il ricorso a manovre di carattere straordinario.

Tenuto conto inoltre della particolare struttura del bilancio dello Stato italiano, per la quale — contrariamente a quanto avviene negli altri paesi industrializzati, dove prevalente è l'effetto del *fiscal drag* — una accelerazione del tasso d'inflazione aggrava le dimensioni dei fabbisogni a causa del singolare, rilevante onere per interessi, che notoriamente presenta una elevata sensibilità (data anche la struttura e le condizioni dell'indebitamento) all'evoluzione dei prezzi, il ministro Gorla esprime l'opinione che da ciò occorre desumere — con l'avallo peraltro derivante da sorprendenti risultati di esercizi econometrici — la possibilità di conseguire l'obiettivo del pareggio corrente di bilancio attraverso un *mix* di politica economica che preveda, da un lato, un efficace intervento di riduzione del tasso di inflazione (con il conseguente alleggerimento dell'onere per interessi e del volume delle spese), e dall'altro uno stimolo concreto per una crescita reale, che compensi sul lato delle entrate la diminuzione di gettito proveniente — dato il *fiscal drag* — dal rallentamento del tasso di inflazione. Una tale possibilità — continua — renderebbe agevole escludere operazioni straordinarie, anche perchè va considerato che nessun Paese avanzato che stia attuando un'opera di risanamento, vi ha fatto finora ricorso.

Soffermandosi poi sui problemi relativi alla politica monetaria, nel riconoscere legittimo l'orientamento manifestato dalla Commissione nel senso di sentire il Governatore della Banca d'Italia sui meccanismi di collegamento tra politica di bilancio e gestione degli aggregati monetari e creditizi, esprime tuttavia l'avviso che il compito di riferire su tali problemi spetti anzitutto all'autorità politica proposta alla gestione della manovra monetaria e manifesta al riguardo la più ampia disponibilità, senza con ciò volere esternare preclusioni in

ordine ad un intervento diretto del Governatore Ciampi su taluni problemi di natura più specifica.

Proseguendo, il ministro Gorla desidera cogliere l'occasione però per chiarire, con la massima precisione, che ogni eventuale dibattito di tal genere non deve affatto inquadarsi — a suo giudizio — in un disegno teso a spostare ad organi collegiali comprendenti anche il Parlamento, le competenze relative alla gestione della politica monetaria, le quali devono rimanere senza ombra di dubbio affidate agli organismi tecnici e politici che attualmente le detengono senza — aggiunge — che ciò significhi che l'attuale assetto istituzionale in materia rappresenti la soluzione ottimale.

Chiarito inoltre che tra le due attuali scuole, di cui una afferma la necessità di una programmazione della evoluzione delle variabili monetarie mentre l'altra sostiene una visione più flessibile, la Relazione previsionale e programmatica mostra una propensione verso la metodologia sostenuta dal primo orientamento, dichiara di concordare con le opinioni espresse dal Governatore della Banca d'Italia in ordine alla necessità di non utilizzare una sola variabile monetaria tra le tante a disposizione, ma ritiene doveroso sottolineare che, se tutte le leve a disposizione concorrono al raggiungimento degli obiettivi prefissati, allora è opportuno dispiegare su un vasto arco l'area di intervento sul piano metodologico; mentre, se si manifestano punti di non perfetta coerenza o di omogeneità, occorre allora concentrarsi sull'utilizzo degli strumenti più funzionali rispetto agli obiettivi desiderati.

Avviandosi quindi alla conclusione, osserva che l'andamento nel 1983 degli obiettivi monetari (in termini soprattutto di sviluppo della base monetaria e dell'aggregato M2) rispetto al fabbisogno statale è in linea con i profili previsti, mentre per il 1984 molto dipende dall'evoluzione dei fabbisogni. Conclude ricordando comunque la possibilità che in altre sedi sarà possibile approfondire alcuni temi toccati o affrontarne altri, e in relazione a ciò conferma la più ampia disponibilità personale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 2 novembre, alle ore 18, in sede consultiva, per l'esame del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto legge 23 gennaio 1982, n. 9, con-

vertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1982 n. 94, in materia di sfratti nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata » (271).

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Avverte che la seduta prevista per oggi pomeriggio alle ore 16,30 non avrà più luogo.

La seduta è tolta alle ore 13,30.